AL "MERCADANTE" Il filosofo ha inaugurato a Napoli il ciclo "Autori del nostro tempo" con una lucida lezione

Cacciari illumina "Il Grande Vuoto"

DI **MARCO SICA**

Con impeccabile competenza, ma soprattutto con estrema passione, Massimo Cacciari è stato protagonista dell'incontro dedicato a Samuel Beckett "Il Grande Vuoto", tenutosi al Teatro Mercadante di Napoli per il Teatro di Napoli - Teatro Nazionale, inaugurando così "Autori del nostro tempo", il ciclo promosso dal Teatro di Napoli – Teatro Nazionale che affianca alla programmazione teatrale incontri con protagonisti della cultura italiana contemporanea, offrendo al pubblico occasioni di approfondimento sui temi della letteratura, della filosofia e della memoria culturale.

Prima che Cacciari prendesse la parola, estremamente significativa, per valore e intenzione, è stata la presentazione di Roberto Andò e le sentite parole spese nei confronti dell'opera di Samuel Beckett, soprattutto per il profilo personale dalle stesse assunto nell'omaggiare e ricordare uno dei più grandi autori del Novecento.

E così, Massimo Cacciari, per circa un'ora, ha sapientemente illustrato la forza del pensiero e della scrittura di Samuel Beckett, partendo da "L'ultimo nastro di Krapp" (in programmazione al Teatro Nazionale per la regia di Roberto Andò e interpretato da Renato Carpentieri), per toccare non solo le altre opere di Beckett ("Aspettando Godot", "Finale di Partita", "Giorni Felici"...) ma anche, in ripetuti parallelismi, illustri autori del Novecento quali James Joyce e il suo "Ulisse" e Franz Kafka, con richiami pure a Karl Kraus e al suo "Gli ultimi giorni dell'umanità", a Ludwig Wittgenstein, a Giacomo Leopardi e alla noluntas di Arthur Schopenhauer.

Beckett, attraverso Cacciari, si è così mostrato tanto scrittore quanto pensatore, attento al proprio tempo, capace di costringere la parola ad una povertà assoluta tale da restituire la realtà senza sovrastrutture e sterili commenti, contando e raccogliendo i resti che la storia e la letteratura, che si è fatta di essa portavoce, ha lasciato all'essere umano

con "sofferenza"; una sofferenza che però deve suscitare riso (non derisione), un riso dianoetico, perché è nella capacità di ridere nell'infelicità che risiede la possibile "salvezza" dell'uomo.

Cacciari ha poi anche analizzato la "teatralità" di Beckett, ponendo l'accento sulla necessità di rappresentare, oltre alle parole, la fisicità, come indicato nelle didascalie (al testo), attraverso la mimica, fisicità che è elemento imprescindibile della narrazione.

È indubbio che simili "appuntamenti" siano di vitale importanza, non solo per approfondire il pensiero e l'opera di un autore, ma per inquadrare lo stesso in un più ampio contesto storico, sociale e filosofico, così come Massimo Cacciari ha mirabilmente fatto per Samuel Beckett.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"Premio Buona Sanità", riconoscimento a Caruso

Una giornata interamente dedicata alla valorizzazione delle eccellenze della sanità, della ricerca scientifica e delle professionalità che, attraverso il proprio impegno quotidiano, contribuiscono a migliorare concretamente la qualità della vita dei cittadini. Nella prestigiosa ed evocativa Sala Galasso del Maschio Angioino di Napoli, si è svolta la XXV edizione del "Premio Buona Sanità". La manifestazione, ideata e organizzata con passione da Maria Rosaria Rondinella, si propone da ben un quarto di secolo di dare visibilità a medici, operatori, istituzioni e personalità del settore che si sono distinti per competenza, dedizione e profonda umanità. Tra i

riconoscimenti più significativi ed emozionanti di questa venticinquesima edizione figura quello conferito al dottor Leopoldo Caruso (*nella foto*), stimato specialista in chirurgia della mano. Il medico è stato premiato per il suo straordinario contributo alla sperimentazione dei trapianti di osso da cadavere, un ambito di altissimo interesse per la ricerca e l'innovazione in campo ortopedico e ricostruttivo. Il lavoro del dottor Caruso rappresenta un modello illuminante di come il progresso scientifico, unito a un'ampia esperienza sul campo e a una costante attenzione verso le esigenze del paziente, possa aprire prospettive terapeutiche un tempo impensabili. Un premio che assume un significato ancora più profondo nel contesto attuale, in cui la sanità pubblica e privata è chiamata ad affrontare sfide quotidiane complesse: dalla gestione delle liste d'attesa alla sostenibilità economica del sistema, fino all'integrazione delle nuove tecnologie digitali e al rispetto del diritto fondamentale alla salute per ogni individuo. La figura di Leopoldo Caruso testimonia l'importanza decisiva di investire nella ricerca e di valorizzare le intelligenze locali. Nel corso della cerimonia sono state premiate anche illustri personalità del panorama istituzionale, sanitario e culturale, tra cui Francesco Roberti, Aldo Patriciello, Massimiliano Manfredi, Loredana Raia, Ugo Trama e Claudio Cracco. L'evento, sostenuto da realtà come Medgal Italia, Lo Ga Med Srl e Otofarma Spa, ha riaffermato l'importanza di una medicina centrata sull'empatia, sul rigore scientifico e sulla centralità della persona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spadafora: «Il vero atto di coraggio non è partire, ma restare»

Storie d'Imprese
A CURA DI ALFONSO FONTANELLA E BENEDETTA PALMIERI

Dalle radici di San Giovanni in Fiore ai mercati internazionali, Giuseppe Spadafora (*nella foto*) racconta il valore dell'artigianato orafo, il legame profondo con la Calabria e la scelta di continuare a investire nella propria terra, trasformando tradizione, spiritualità e bellezza in creazioni conosciute nel mondo.

La sua attività è profondamente legata a San Giovanni in Fiore. Che cosa significa oggi fare impresa in Calabria, scegliendo di investire e creare bellezza in una terra ricca di talento, ma anche di difficoltà?

«Fare impresa a San Giovanni in Fiore significa prima di tutto un atto di fede e di restituzione. La Calabria non è per noi un semplice luogo geografico o una sede produttiva: è la nostra linfa vitale, il contesto culturale e spirituale da cui nascono le nostre visioni. Fare alta manifattura qui comporta certamente sfide logistiche e strutturali che chi opera nei grandi distretti industriali del Nord spesso non conosce. Tuttavia, questo apparente isolamento si trasforma nel nostro più grande punto di forza: ci preserva dall'omologazione e dalle mode passeggere, permettendoci di custodire tempi di lavorazione lenti, rispettosi e profondamente umani. Scegliere di restare e investire in Calabria significa dimostrare che la bellezza può generare un'economia sana, trattenere i talenti e ribaltare la narrazione di una terra che aspetta sempre qualcosa dall'esterno. Creare gioielli qui è la prova tangibile che dalle radici più antiche della Sila possono fiorire opere capaci di parlare al mondo intero».

Le sue creazioni non sono semplici gioielli, ma raccontano storie, tradizioni e identità. Qual è il gioiello che più rappresenta l'anima della Calabria e al quale è particolarmente legato?

«Ogni nostro pezzo racchiude una memoria, ma se dovessimo indicare gli emblemi della nostra identità, il pensiero andrebbe alla complessa simbologia legata a Gioacchino da Fiore, in particolare al nostro iconico Draco Magnus et Rufus, e ai talismani della tradizione popolare, soprattutto la jennacca, una sfera in filigrana portatrice di benessere e prosperità. La Calabria ha un'anima duplice: da un lato la luce accecante, il misticismo e il rigore spirituale dell'abate Gioacchino; dall'altro la dimensione arcaica, protettiva e scaramantica del gioiello-amuleto, pensato fin dall'antichità magnogreca per proteggere chi lo indossa. Questi gioielli condensano entrambi gli aspetti: non sono soltanto un esercizio estetico, ma un'armatura di grazia. Indossarli significa portare con sé la storia, i simboli e la sacralità di una terra che non dimentica chi è».

Le creazioni Spadafora hanno varcato i confini regionali e nazionali, diventando simbolo dell'artigianato italiano. Qual è stato il momento in cui ha capito che la sua arte poteva conquistare anche un pubblico internazionale?

«Il nostro dialogo con il mondo ha radici solide: sono oltre venticinque anni che frequentiamo contesti internazionali di rilievo, in particolare negli Stati Uniti, dove per anni abbiamo preso parte attiva al prestigioso Gala annuale della NIAF, la National Italian American Foundation, a Washington. Confrontarci con quella platea straordinaria, che celebra l'orgoglio e l'eccellenza dell'italianità oltreoceano, ci ha fatto capire fin da subito quanto il nostro saper fare artigiano e il valore del made in Italy autentico fossero amati e rispettati all'estero. Tuttavia, il vero riscontro del gradimento internazionale quotidiano lo abbiamo avuto quando nostra sorella Monica ha deciso di compiere un passo coraggioso e strategico: aprire una boutique a marchio Spadafora nel cuore dell'Europa. Da più di tre anni portiamo il nostro stile mediterraneo in quel crocevia cosmopolita, accogliendo ogni giorno un pubblico internazionale ed esigente. Vedere persone provenienti da ogni parte del mondo comprendere la nostra narrazione, apprezzare la manualità dei nostri maestri orafi e scegliere le nostre creazioni per scandire i loro momenti più preziosi è stata la conferma definitiva: la nostra identità calabra non è un limite geografico, ma un linguaggio universale capace di emozionare a ogni latitudine».

In un mondo dominato dalla tecnologia e dalla produzione industriale, quale futuro immagina per l'artigianato orafo? E quale messaggio vorrebbe lanciare ai giovani calabresi che sognano di realizzarsi senza lasciare la propria terra?

«Più il mondo corre verso la serialità e l'impersonalità digitale, più l'alto artigianato acquista valore. Le macchine possono replicare forme millimetriche, ma non sanno imprimere l'anima, l'imperfezione calibrata del tocco umano e la densità di una storia. Il futuro dell'oreficeria d'arte non è la nostalgia del passato, ma l'alleanza tra la sapienza delle mani e una visione contemporanea: il pezzo unico, pensato e forgiato con dedizione, rappresenta il vero e autentico lusso del nostro tempo. Ai giovani calabresi vorremmo dire di non cadere nella trappola di credere che il valore, il successo o la bellezza siano sempre e solo altrove. La nostra terra chiede studio rigoroso, competenza e la capacità di guardare al mondo senza mai recidere le proprie radici. Imparate un mestiere d'eccellenza, abbiate fiducia nel vostro talento e usate gli strumenti moderni per far dialogare la tradizione locale con i mercati globali. Spesso si pensa che il coraggio stia nel fare la valigia per cercare fortuna lontano, ma la verità è che oggi il vero atto di coraggio non è partire, ma restare. Noi ne siamo l'esempio vivente: abbiamo scelto di piantare qui le nostre radici e da qui abbiamo conquistato il mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA